



**Osservatorio
Congiunturale GEI
Novembre 2013**

**Rassegna Stampa Web
al 27/11/2013**

ANSA

Crisi: Gei, spunti recupero economia, ma ripresa debole ROMA

(ANSA) - ROMA, 26 NOV - Una stabilizzazione del ciclo economico nazionale nell'ultimo trimestre dell'anno con il Pil che dovrebbe risultare stabile nel quarto trimestre di quest'anno e mostrare così una flessione del -2%, in media d'anno, penalizzato dalle perduranti difficoltà del mercato interno. Sono le nuove previsioni dell'Osservatorio Congiunturale del GEI (Gruppo Economisti d'Impresa) che sottolineano anche come l'attività produttiva si confermi debole, con spunti di recupero ancora circoscritti agli ordini esteri. Le imprese non valutano inoltre che sia possibile recuperare in tempi brevi le perdite accusate e stanno modificando le proprie strategie a un mercato che ancora per lungo tempo si rivelerà più piccolo rispetto al pre-crisi. Sul fronte interno, infatti, le condizioni di domanda si confermano, deboli pregiudicando la tenuta delle imprese e dei settori a minore proiezione internazionale. Le difficoltà del mercato interno stanno condizionando fortemente le imprese attive nel settore delle costruzioni hanno rivisto ulteriormente al ribasso le stime per il 2013, atteso chiudersi ancora con un pesante calo; tutte le principali componenti dell'attività edilizia risultano in flessione, ad eccezione della ristrutturazione residenziale, che ha potuto beneficiare degli incentivi e degli ecobonus, peraltro innalzati per il prossimo anno. In particolare, preoccupa le imprese partecipanti all'Osservatorio la forte debolezza degli investimenti infrastrutturali che, scontando anche gli effetti del Patto di stabilità - che blocca nelle casse degli enti locali circa 5 miliardi di euro di risorse disponibili - si sono più che dimezzati dal '90 ad oggi, penalizzando fortemente le aziende attive sul fronte delle Opere Pubbliche e i produttori di cemento, dati consumi scesi ormai ai livelli degli anni '70. I ritardi infrastrutturali e le penalizzazioni sul fronte della domanda imposte dalla crisi condizionano non solo un settore tradizionale quale quello delle costruzioni, ma anche i comparti dell'energia e delle telecomunicazioni; quest'ultimo ha visto flettersi significativamente il fatturato negli ultimi 2 anni, in particolare nel segmento business, dove si rileva una forte cessazione degli accessi fissi, anche a seguito di fallimenti e chiusure di sedi fisiche aziendali. (ANSA). PAT-COM/ R64 XQKI

RADIOCOR

Crisi: Gei, economisti impresa stimano stabilizzazione ciclo economia

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 26 nov - Gli economisti dell'Osservatorio Congiunturale del GEI (Gruppo Economisti d'Impresa) riunitisi di recente a Bologna presso la sede di Prometeia hanno sottolineato come l'attività produttiva si confermi debole, con spunti di recupero ancora circoscritti agli ordini esteri. Sul fronte interno, infatti, le condizioni di domanda si confermano, deboli pregiudicando la tenuta delle imprese e dei settori a minore proiezione internazionale. Le difficoltà del mercato interno stanno condizionando fortemente le imprese attive nel settore delle costruzioni hanno rivisto ulteriormente al ribasso le stime per il 2013, atteso chiudersi ancora con un pesante calo; tutte le principali componenti dell'attività edilizia risultano in flessione, ad eccezione della ristrutturazione residenziale, che ha potuto beneficiare degli incentivi e degli ecobonus, peraltro innalzati per il prossimo anno. In particolare, preoccupa le imprese partecipanti all'Osservatorio la forte debolezza degli investimenti infrastrutturali che, scontando anche gli effetti del Patto di stabilità - che blocca nelle casse degli enti locali circa 5 miliardi di euro di risorse disponibili - si sono più che dimezzati dal '90 ad oggi, penalizzando fortemente le aziende attive sul fronte delle Opere Pubbliche e i produttori di cemento, dati consumi scesi ormai ai livelli degli anni '70. I ritardi infrastrutturali e le penalizzazioni sul fronte della domanda imposte dalla crisi condizionano non solo un settore tradizionale quale quello delle costruzioni, ma anche i comparti dell'energia e delle telecomunicazioni; quest'ultimo ha visto flettersi significativamente il fatturato negli ultimi 2 anni, in particolare nel segmento business, dove si rileva una forte cessazione degli accessi fissi, anche a seguito di fallimenti e chiusure di sedi fisiche aziendali.

Red-

(RADIOCOR) 26-11-13 18:32:08 (0565) 5 NNNN

Economisti d'impresa: Attività produttiva si conferma debole

Spunti di recupero circoscritti ancora agli ordini esteri

di red - 26 novembre 2013 11:38 fonte ilVelino/AGV NEWS Roma

Economisti d'impresa: Attività produttiva si conferma debole

Gli economisti dell'Osservatorio Congiunturale del GEI (Gruppo Economisti d'Impresa) hanno sottolineato come l'attività produttiva si confermi debole, con spunti di recupero ancora circoscritti agli ordini esteri. Sul fronte interno, infatti, le condizioni di domanda si confermano, deboli pregiudicando la tenuta delle imprese e dei settori a minore proiezione internazionale. Le difficoltà del mercato interno stanno condizionando fortemente le imprese attive nel settore delle costruzioni hanno rivisto ulteriormente al ribasso le stime per il 2013, atteso chiudersi ancora con un pesante calo; tutte le principali componenti dell'attività edilizia risultano in flessione, ad eccezione della ristrutturazione residenziale, che ha potuto beneficiare degli incentivi e degli ecobonus, peraltro innalzati per il prossimo anno. In particolare, preoccupa le imprese partecipanti all'Osservatorio la forte debolezza degli investimenti infrastrutturali che, scontando anche gli effetti del Patto di stabilità – che blocca nelle casse degli enti locali circa 5 miliardi di euro di risorse disponibili – si sono più che dimezzati dal '90 ad oggi, penalizzando fortemente le aziende attive sul fronte delle Opere Pubbliche e i produttori di cemento, dati consumi scesi ormai ai livelli degli anni '70.

I ritardi infrastrutturali e le penalizzazioni sul fronte della domanda imposte dalla crisi condizionano non solo un settore tradizionale quale quello delle costruzioni, ma anche i comparti dell'energia e delle telecomunicazioni; quest'ultimo ha visto flettersi significativamente il fatturato negli ultimi 2 anni, in particolare nel segmento business, dove si rileva una forte cessazione degli accessi fissi, anche a seguito di fallimenti e chiusure di sedi fisiche aziendali. Le imprese attive nei settori manifatturieri segnalano come il miglior tono degli ordini a livello internazionale si stia, negli ultimi mesi, diffondendo anche ai mercati europei, consentendo alle imprese italiane un'attenuazione del ritmo di caduta del fatturato, nonostante la persistente debolezza del mercato interno.

Per tutti i settori - dalla chimica alla siderurgia, dall'elettronica all'elettrotecnica, dalle lavorazioni meccaniche ai pneumatici – la situazione sul fronte interno si conferma critica, contribuendo a mantenere le politiche di acquisto e di investimento delle imprese improntate a un'estrema cautela. In questo contesto, il percorso di recupero dei livelli pre crisi appare lento e lontano nel tempo. Unica eccezione la farmaceutica, settore che grazie all'elevata proiezione internazionale - oltre i due terzi del fatturato sono realizzati all'estero – è riuscito a contenere le penalizzazioni imposte dalle misure di contenimento della spesa sanitaria pubblica e mantiene livelli di fatturato superiori a quelli del 2007.

Gli economisti sono concordi nel segnalare come, senza un deciso cambiamento di rotta nella politica macroeconomica europea, le possibilità di recupero dei paesi periferici, Italia in primis, si confermeranno modeste. Le imprese attive sul mercato italiano si troveranno pertanto a fronteggiare un mercato che ancora per molti anni si confermerà più piccolo rispetto ai livelli del 2007, fattore che imporrà un cambiamento delle strategie aziendali e un ridimensionamento dei settori più colpiti dalla crisi di questi ultimi anni. Il numero dei fallimenti – quasi 10 mila nei primi nove mesi del 2013, record nel decennio, benché la riforma della legge abbia escluso un numero consistente di aziende dall'area di fallibilità dopo il 2007 – testimonia come sia in atto un forte processo di selezione del tessuto produttivo italiano e come una maggiore stabilità del quadro politico-normativo, unitamente a misure volte a rilanciare la domanda interna, siano sempre più importanti per ridare fiducia a un sistema produttivo piegato dalla crisi.

FIRSTONLINE.INFO

Gei: nessuna ripresa nel 2014, servono investimenti pubblici per ripartire

RAPPORTO DEL GRUPPO ECONOMISTI D'IMPRESA - L'anno prossimo non ci sarà alcuna ripresa sul fronte della domanda e le aziende italiane rivolte al mercato interno continueranno a soffrire - Il presidente Lanza: "Rilanciare gli investimenti infrastrutturali per ripartire" - "E' necessario aggiornare i parametri del trattato di Maastricht".

Chi esporta sopravvive, mentre chi lavora sul mercato interno continua a subire i danni peggiori. In ogni caso, il 2014 non sarà l'anno della ripresa per le aziende italiane, a meno che non s'intervenga – a livello Europeo e nazionale – per riattivare gli investimenti pubblici. E' quanto sostiene il Gruppo Economisti d'Impresa (Gei) nel suo ultimo Osservatorio Congiunturale, che fornisce anche una stima a dir poco pessimista sull'andamento del Pil italiano nel 2013: secondo il rapporto, la recessione sarà del 2%, un dato peggiore rispetto a quelli forniti da Istat (-1,8%), Ocse (-1,9%) e Prometeia (-1,8%).

"I consumi non si riprenderanno l'anno prossimo – spiega a FIRSTonline Alessandra Lanza, presidente del Gei –, quindi le produzioni che continueranno a soffrire di più saranno quelle legate al mercato interno: in primis l'edilizia, ma anche i settori ad essa collegati, come i mobili e gli elettrodomestici, oppure gli alimentari. Si trovano in una situazione migliore i settori che esportano di più, come la meccanica, o settori aciclici, come la farmaceutica".

In particolare, a preoccupare le imprese che partecipano all'Osservatorio è la debolezza degli investimenti infrastrutturali, più che dimezzati dal 1990 ad oggi. Una tendenza che ha penalizzato fortemente le aziende attive sul fronte delle opere pubbliche, ma non solo. Oltre al settore delle costruzioni, l'effetto combinato degli scarsi investimenti e della domanda debole ha danneggiato anche i comparti dell'energia e delle telecomunicazioni.

Come interrompere il circolo vizioso? Secondo Lanza, "in primo luogo sarebbe necessario estendere e rendere più accessibile la clausola sugli investimenti, mettendo fuori busta rispetto al calcolo del deficit tutte le operazioni d'investimento infrastrutturale, anche nell'informatica, che possano servire da volano per far ripartire l'economia. D'altra parte, servirebbe anche un cambiamento nella politica generale: non un rilassamento, ma un'aggiornamento. Da Maastricht a oggi sono passati oltre 20 anni, dobbiamo chiederci se quei criteri siano ancora validi e se ci possano accompagnare in un percorso di crescita".

Eppure, non dipende tutto da Bruxelles. Lo dimostra l'andamento della ristrutturazione residenziale, l'unica componente dell'edilizia che – grazie a incentivi ed ecobonus – non ha registrato nel 2013 un pesante calo. Ma gli sgravi fiscali, da soli, non bastano. Per questo gli economisti d'impresa ribadiscono la necessità di far ripartire gli investimenti pubblici anche al livello degli Enti locali, che oggi hanno in cassa 5 miliardi di euro teoricamente disponibili, ma bloccati di fatto dal Patto di Stabilità.

"L'argomento è delicato, perché naturalmente non vorremmo che i bilanci degli enti locali andassero fuori controllo, sarebbe un disastro – prosegue Lanza –. La situazione però va sbloccata: bisogna che si torni ad investire, ma con delle regole chiare e trasparenti. E' accaduto spesso che venissero dati finanziamenti per investimenti poi mai realizzati: dovrebbe essere obbligatorio rendere conto della realizzazione effettiva delle opere. Più che una revisione del Patto di Stabilità nelle linee generali, servirebbe una modifica delle clausole. Quando un Ente locale riceve un finanziamento per realizzare un'opera, deve essere punito se non rispetta i tempi. Ad esempio, ritirando l'intero finanziamento".

Gei: nessuna ripresa nel 2014, servono investimenti pubblici per ripartire

RAPPORTO DEL GRUPPO ECONOMISTI D'IMPRESA - L'anno prossimo non ci sarà alcuna ripresa sul fronte della domanda e le aziende italiane rivolte al mercato interno continueranno a soffrire - Il presidente Lanza: "Rilanciare gli investimenti infrastrutturali per ripartire" - "E' necessario aggiornare i parametri del trattato di Maastricht".

Chi esporta sopravvive, mentre chi lavora sul mercato interno continua a subire i danni peggiori. In ogni caso, il 2014 non sarà l'anno della ripresa per le aziende italiane, a meno che non s'intervenga – a livello Europeo e nazionale – per riattivare gli investimenti pubblici. E' quanto sostiene il Gruppo Economisti d'Impresa (Gei) nel suo ultimo Osservatorio Congiunturale, che fornisce anche una stima a dir poco pessimista sull'andamento del Pil italiano nel 2013: secondo il rapporto, la recessione sarà del 2%, un dato peggiore rispetto a quelli forniti da Istat (-1,8%), Ocse (-1,9%) e Prometeia (-1,8%).

"I consumi non si riprenderanno l'anno prossimo – spiega a FIRSTonline Alessandra Lanza, presidente del Gei –, quindi le produzioni che continueranno a soffrire di più saranno quelle legate al mercato interno: in primis l'edilizia, ma anche i settori ad essa collegati, come i mobili e gli elettrodomestici, oppure gli alimentari. Si trovano in una situazione migliore i settori che esportano di più, come la meccanica, o settori aciclici, come la farmaceutica".

In particolare, a preoccupare le imprese che partecipano all'Osservatorio è la debolezza degli investimenti infrastrutturali, più che dimezzati dal 1990 ad oggi. Una tendenza che ha penalizzato fortemente le aziende attive sul fronte delle opere pubbliche, ma non solo. Oltre al settore delle costruzioni, l'effetto combinato degli scarsi investimenti e della domanda debole ha danneggiato anche i comparti dell'energia e delle telecomunicazioni.

Come interrompere il circolo vizioso? Secondo Lanza, "in primo luogo sarebbe necessario estendere e rendere più accessibile la clausola sugli investimenti, mettendo fuori busta rispetto al calcolo del deficit tutte le operazioni d'investimento infrastrutturale, anche nell'informatica, che possano servire da volano per far ripartire l'economia. D'altra parte, servirebbe anche un cambiamento nella politica generale: non un rilassamento, ma un'aggiornamento. Da Maastricht a oggi sono passati oltre 20 anni, dobbiamo chiederci se quei criteri siano ancora validi e se ci possano accompagnare in un percorso di crescita".

Eppure, non dipende tutto da Bruxelles. Lo dimostra l'andamento della ristrutturazione residenziale, l'unica componente dell'edilizia che – grazie a incentivi ed ecobonus – non ha registrato nel 2013 un pesante calo. Ma gli sgravi fiscali, da soli, non bastano. Per questo gli economisti d'impresa ribadiscono la necessità di far ripartire gli investimenti pubblici anche al livello degli Enti locali, che oggi hanno in cassa 5 miliardi di euro teoricamente disponibili, ma bloccati di fatto dal Patto di Stabilità.

"L'argomento è delicato, perché naturalmente non vorremmo che i bilanci degli enti locali andassero fuori controllo, sarebbe un disastro – prosegue Lanza –. La situazione però va sbloccata: bisogna che si torni ad investire, ma con delle regole chiare e trasparenti. E' accaduto spesso che venissero dati finanziamenti per investimenti poi mai realizzati: dovrebbe essere obbligatorio rendere conto della realizzazione effettiva delle opere. Più che una revisione del Patto di Stabilità nelle linee generali, servirebbe una modifica delle clausole. Quando un Ente locale riceve un finanziamento per realizzare un'opera, deve essere punito se non rispetta i tempi. Ad esempio, ritirando l'intero finanziamento".